

Maria Grazia Turri

## LA RELAZIONE FRA ECONOMIA E FINANZA. DI COSA PARLIAMO

### Abstract

*Concepts such as rationality, usefulness, preference, happiness, (neo)liberalism, capital, profit, currency, money, credit, financial products, and derivatives seem to belong to the same field, whereas on the contrary the economic crises that succeed one another are prompting us to reflect on the kind of anthropology and cultural horizon within which such concepts have emerged and solidified.*

*Today, answering the questions “What is economy?” and “What is finance?” seems inescapable. Whereas economy is a set of social relations that unfolds in the three fields of production, circulation, and distribution of goods, the definition of finance and the nature and typology of financial products are less clear.*

### 1. Gli interrogativi

Nel 2007 il sistema economico planetario ha iniziato a mostrare segni di crisi che sono stati perlopiù attribuiti alla finanza<sup>1</sup>; contestualmente le mancate risoluzioni ai profondi problemi emersi hanno messo in discussione anche la teoria *mainstream* insegnata nelle università di tutto il pianeta, la quale si fonda sulla legge che i prezzi di equilibrio dei beni e dei servizi dipendono dalla domanda e dall’offerta di questi, i cui valori sono definiti della loro utilità<sup>2</sup>, sul fatto che la moneta è una merce alla stregua di tutte le merci che vengono scambiate nel mercato<sup>3</sup>, e sulla completa oggettività di valutazione del mercato stesso, essendo questo in grado di realizzare il bene della società nel suo complesso, nonostante alcuni singoli soggetti subiscano penalizzazioni, anche gravi.

---

<sup>1</sup> Cfr. R.J. SCHILLER, *Finance and Good Society*, Princeton University Press, Princeton NJ 2012; G.A. AKERLOF e R.J. SCHILLER, *Animal Spirits*, Princeton University Press, Princeton NJ 2009; S. ZAMAGNI, *Crisi economica e ruolo della finanza* (2012) in <http://www.meicbo.it/Assets/2012%20-%20Zamagni%20-%20Crisi%20economica%20e%20ruolo%20della%20finanza.pdf>.

<sup>2</sup> Cfr. J. BENTHAM, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione* (1789), trad. it. S. Di Pietro, UTET, Torino 1998.

<sup>3</sup> Cfr. K. MENGER, *Sul metodo delle scienze sociali* (1871), trad. it. F. Monceri, Liberilibri, Macerata 1997; A. MARSHALL, *Principi di economia* (1890), trad. it. A. Campolongo, UTET, Torino 1972; L. WALRAS, *Elementi di economia politica pura* (1896), trad. it. A. Biagiotti, UTET, Torino 1974); O. BLANCHARD, *Macroeconomia* (2006), trad. it. A. Amighini, il Mulino, Bologna 2009, pp. 214-215.

La contestualità della duplice crisi induce a riflettere sul tipo di antropologia<sup>4</sup> e orizzonte culturale entro il quale si sono formate e consolidate nel tempo l'economia reale e la finanza, sulla loro natura e sulle loro relazioni, sugli oggetti sui quali vertono<sup>5</sup> e, non da ultimo, sui comportamenti che economia e finanza sollecitano.

Dal punto di vista filosofico non si può che constatare che siamo di fronte a una povertà delle categorie ontologiche legate all'economia reale, alla finanza e agli effetti del loro funzionamento, e soprattutto è complesso stabilire *che cosa* siano gli *oggetti* e i *concetti* che popolano questi ambiti della vita sociale; stabilirlo è però necessario per capire *quali* siano i fattori rilevanti per definire metodo, criteri e contenuti delle azioni e dei comportamenti.

Questo saggio rappresenta un tentativo per uscire da questa *impasse*, ma il lavoro da fare è molto e oneroso e richiederà molto tempo.

È sostanziale, innanzitutto, comprendere sul piano filosofico che tipo di oggetti sono quelli che popolano i due “mondi”, cioè le merci (beni) e i servizi, da un lato, e i prodotti finanziari, dall'altro. Ma soprattutto si tratta di definire con maggiore precisione che cosa sono la *moneta* e il *denaro*, poiché questi rappresentano l'effettivo *trait d'union* fra economia reale e finanza, dal momento che i sistemi economici sono fondati sulla produzione e sullo scambio e necessitano per il loro funzionamento di uno specifico oggetto che assuma alcune funzioni: in primo luogo quella di *numerario*<sup>6</sup>, cioè di misura del valore delle merci (beni) e dei servizi, della ricchezza, dei debiti e dei crediti, del valore dei prodotti finanziari; in seconda istanza quella di *mezzo* o strumento di *circolazione* e quindi di *scambio*<sup>7</sup>; in terzo luogo quella di *mezzo* di *pagamento*<sup>8</sup> – da cui poi si sviluppa il sistema del credito e da questo la finanza<sup>9</sup> –; e infine, quella di *riserva* di *valore*<sup>10</sup>.

Ciò che è indubbio è che economia reale e finanza sono due ambiti che hanno preso vita dalla stessa esistenza degli esseri umani e quindi dipendono da noi e dal nostro agire, e di conseguenza le categorie ontologiche – gli oggetti e i concetti – che sono in gioco in esse sono definite dalle relazioni fra soggetti e fra questi e gli oggetti, all'interno di un *contesto*, e il tutto varia e si evolve nel *tempo*.

---

<sup>4</sup> Cfr. R. MARCHIONATTI, *Gli economisti e i selvaggi. Una critica antropologica della scienza economica*, Loescher, Torino 1985; C. HANN e K. HART, *Antropologia economica. Storia, etnografia, critica*, trad. it. E. Guzzon, Einaudi, Torino 2011.

<sup>5</sup> Cfr. A.C. VARZI, *Che cos'è un derivato? Appunti per una ricerca tutta da fare* (pubblicato come appendice a A. BERRINI, *Le crisi finanziarie e il “Derivatus paradoxus”*, Editrice Monti, Saronno 2008, pp. 143–171 e scaricabile all'URL [http://www.columbia.edu/~av72/papers/Monti\\_2008.pdf](http://www.columbia.edu/~av72/papers/Monti_2008.pdf)).

<sup>6</sup> Cfr. L. WALRAS, *op. cit.*

<sup>7</sup> Cfr. A. SMITH, *Teoria dei sentimenti morali* (1759), trad. it. S. Di Pietro, BUR, Milano 1995.

<sup>8</sup> Cfr. G. SIMMEL, *Filosofia del denaro* (1900), trad. it. a cura di A. Cavalli e L. Perucchi, UTET, Torino 1984.

<sup>9</sup> Cfr. S. DE BRUNHOFF e P. EWENCZYK, *Introduzione a K. MARX, La moneta e il credito. Raccolta di scritti*, trad. it. a cura di S. de Brunhoff e P. Ewencyk, Feltrinelli, Milano 1981.

<sup>10</sup> Cfr. J.M. KEYNES, *Trattato della moneta* (1933), trad. it. E. Radaeli, riveduta da F. Cugno e F. Zallio, Feltrinelli, Milano 1979.

Così come la rileviamo, l'economia è un insieme di *relazioni* che si dipanano in tre ambiti – quello della produzione, quello della circolazione e quello della distribuzione<sup>11</sup> – che fra loro interagiscono; questi ambiti sono popolati da merci (beni o oggetti) e servizi che vengono prodotti e scambiati e il cui valore viene ripartito fra coloro che li hanno generati. Meno chiara e autoevidente è la definizione di finanza, e ancora meno lo è la sua *relazione e distinzione* nei confronti dell'economia “reale”.

Il percorso di ricerca che disegna il quadro entro il quale analizzare le categorie ontologiche indicate prende avvio proprio da questa relazione e distinzione, e per fare questo è necessario fare riferimento a una tassonomia degli oggetti che popolano il mondo. Si tratta di un passaggio indispensabile per definire quelli che abbiamo denotato come gli elementi di connessione fra economia reale e finanza, cioè la moneta e il denaro<sup>12</sup>.

## 2. La natura della moneta

L'analisi che consente di individuare la differente natura di moneta e denaro parte dal presupposto che la “realtà” sia costituita da soggetti e oggetti (merci o beni). Questi ultimi sono inventariabili in *oggetti fisici* – a loro volta distinguibili in *naturali* (montagne, fiumi, laghi, ecc.) e *socializzabili*, cioè gli *artefatti* (tavoli, sedie, ecc.) –, in *oggetti ideali* (teoremi matematici, numeri) e in *oggetti sociali* (promesse, moneta, computer, automobili, opere d'arte, istituzioni), i quali vivono nello *spazio* e nel *tempo*, e “vivono” in un mondo che non è solo “posto” come uno scenario ma è anche da noi stessi attivato, grazie all'intenzione di interagire con noi stessi, con altri soggetti e con oggetti, cioè determinato da una *intersoggettività* e una *interoggettività* e dalla relazione fra queste<sup>13</sup>. Abitiamo un mondo fatto da oggetti e persone e diamo vita a oggetti e potenzialmente siamo in grado di generare altri consimili.

La distinzione tra *oggetti fisici naturali* e *oggetti fisici socializzabili* (gli artefatti) fa riferimento alla *genesì*, in quanto questi ultimi sono oggetti *dipendenti* dai soggetti, ma hanno un *archetipo* (*type*) in quanto alla forma e prendono vita grazie a una applicazione intellettuale data dalla conoscenza acquisita da parte degli esseri umani: è il caso di bicchieri, piatti, cucchiari, coltelli, sedie, tavoli.

Gli oggetti fisici *socializzabili* (artefatti) si distinguono dagli oggetti *sociali* in quanto questi ultimi non hanno un archetipo in natura in quanto alla forma, come nel caso di monete, romanzi, dipinti, film, telefoni o computer; pertanto questi hanno preso vita dalla complessità delle relazioni sociali e dall'applicazione dell'ingegno prodotto dall'intuizione e dalle conoscenze.

<sup>11</sup> Cfr. C. NAPOLEONI e F. RANCHETTI, *Il pensiero economico del novecento*, Einaudi, Torino 1990; C. BENETTI e C. JEAN, *La moneta e la formazione delle grandezze economiche*, in A. GRAZIANI e M. MESSORI (a cura di), *Moneta e produzione*, Einaudi, Torino 1988.

<sup>12</sup> Cfr. M.G. TURRI, *La distinzione fra moneta e denaro*, Carocci, Roma 2009.

<sup>13</sup> Cfr. M.G. TURRI, *Gli oggetti che popolano il mondo*, Carocci, Roma 2011.

Per essere oggetti sociali questa tipologia di oggetti deve rispettare alcune condizioni: 1. a un *dato tempo*, tramite un'*azione intenzionale*<sup>14</sup>, deve essere attribuita a un oggetto fisico (carta, metallo, parola ecc.) una certa funzione (o funzioni); 2. l'oggetto deve essere segnato, cioè deve avere una sua materialità anche minimale, come una semplice *traccia* o *iscrizione*<sup>15</sup>, il che, come nel caso della moneta, gli conferisce una riconosciuta validità/legalità<sup>16</sup>. Ciò che accomuna, rende validi e accettati i "beni moneta", le monete metalliche e i biglietti di banca è quindi anche il *segno grafico*, un segno distintivo come un disegno, una scritta o una firma (ad es. quella del governatore della Banca centrale) apposta sul supporto metallico o cartaceo o magnetico (dietro alla carta di credito dobbiamo apporre la nostra firma, e ciò che segna un nostro pagamento per via elettronica sono i bit o un chip o un codice a barre). Sia geograficamente sia nel tempo ci sono oggetti che hanno perduto il significato di moneta (sale, conchiglie) e altri che l'hanno assunto (carte di credito).

Il supporto fisico dell'oggetto sociale perde il proprio specifico e unico significato, anche polifunzionale, per assumere *in toto* il valore delle funzioni attribuitegli; contestualmente *si autonomizza* dall'atto costitutivo originario; ed è grazie a questa autonomizzazione che esso è a tutti gli effetti un oggetto sociale e pertanto *agisce* in un ambiente determinato nel quale gli individui divengono destinatari degli effetti di un oggetto che ha vita autonoma dal singolo soggetto, ma che non prescinde dalla socialità dell'ambiente di riferimento. La moneta è pertanto un oggetto sociale in quanto vive *autonomamente* dalle singole volontà, dall'attribuzione di funzioni da parte di singoli specifici esseri umani<sup>17</sup>. Qualsiasi oggetto sociale non solo si rende indipendente dai soggetti che lo costituiscono, ma questa sua autonomia è tale che esso procede in virtù di leggi sue proprie. Le leggi autonome degli oggetti sociali sono l'espressione di un'*intenzionalità sociale*, di un *noi* che si relaziona a un *noi*. Infatti io, in quanto singolo, non posso per esempio decidere funzioni e ruoli della moneta. Uso la moneta per le funzioni che la società le ha *intenzionalmente* attribuito, e io rappresento il tramite delle funzioni che definiscono l'esistenza stessa della moneta. Se non li usiamo nella loro funzione il contesto ci *sanziona*, tanto che, se andiamo in un bar e paghiamo una birra con una moneta che ci siamo fatti in metallo nel nostro personale laboratorio, nessuno la prende perché manca del necessario riconoscimento sociale.

---

<sup>14</sup> Cfr. M. FERRARIS, *Documentalità. Perché è necessario lasciare tracce*, Laterza, Roma-Bari 2009.

<sup>15</sup> In alcune società primitive, l'oggetto utilizzato come moneta veniva "segnato", in modo da inibirne l'uso originario (conchiglie, sale, ecc...). Cfr. M. MAUSS, *Le origini della nozione di moneta* (1914), in M. GRANET e M. MAUSS, *Il linguaggio dei sentimenti*, a cura di B. Candian, Adelphi, Milano 2001; K. POLANYI, *Economie primitive, arcaiche e moderne* (1968), trad. it. N. Negro, Einaudi, Torino 1980.

<sup>16</sup> Si tratta di una variazione della teoria degli oggetti sociali proposta da John Searle (cfr. J.R. SEARLE, *La costruzione della realtà sociale* [1995], trad. it. A. Bosco, Edizioni di Comunità, Milano 1996). La tesi proposta da Searle secondo cui alla "base" di un oggetto sociale sta sempre un oggetto fisico, un "fatto bruto" percepito dai sensi, si è dimostrata non del tutto congruente, poiché lo schema rigido da lui proposto non regge all'obiezione che un debito non ha un oggetto fisico percepibile a esso corrispondente, poiché il debito è notoriamente un "buco" di bilancio, un vuoto.

<sup>17</sup> Questo è il caso anche della promessa, delle Corporation, dello Stato, delle opere d'arte, dei romanzi, dei film.

Ciò che definisce la natura di un oggetto, compresi quelli sociali, è sia la *funzione propria*, cioè la *potenzialità operativa* che questo genera, sia il *contesto* in cui uno specifico oggetto è in grado di svolgere una funzione puntuale<sup>18</sup>. Questa relazione fa sì che *funzione* e attribuzione di *intenzionalità* siano connesse, il che implica anche il riferimento a un *fine* determinato. Del resto si tratta di una posizione già descritta in modo articolato da Aristotele nel *Libro secondo* della *Fisica*, quando argomenta come la causa finale incorpori la causa efficiente. Cosicché per la moneta le *funzioni proprie*, precedentemente descritte, risolvono l'arcano circa la sua natura e nella funzione specifica di riserva di valore vedremo che il fine coincide con la finalità e con la fine.

In ambito economico ci si è divisi a lungo fra coloro che considerano la moneta come una merce qualsiasi e altri che sostengono che non lo è, pur facendo difficoltà a indicare un'ipotesi alternativa. La tesi *mainstream* che sostiene che essa sia una merce si scontra contro il dato che per produrre merci è necessario utilizzare moneta per acquistare materie prime e beni strumentali e per impiegare lavoratori, e se per tutte le merci questo è valido non si vede come la moneta possa essere utilizzata visto che non è ancora stata prodotta. Se fosse vera la tesi che la moneta è una merce rimarrebbe irrisolto il problema della determinazione dell'origine della moneta stessa<sup>19</sup>.

### 3. Dalla moneta al denaro

La lingua inglese ha indubbiamente contribuito a far sì che moneta e denaro siano stati considerati sinonimi, poiché nell'uso corrente entrambi le parole sono generalmente espresse dal vocabolo "money"<sup>20</sup>. La commistione che ha caratterizzato i due termini trova in parte ragione nel fatto che sino alla metà del XIX secolo filosofi ed economisti appartenevano a un medesimo ambito di studio, la filosofia morale, ed è anche per questo che moneta e denaro sono stati considerati per lo più sinonimi<sup>21</sup>. Con il diversificarsi degli ambiti disciplinari, gli economisti si sono interessati prevalentemente della moneta, per contro è rimasto ai filosofi di occuparsi del denaro.

La dissomiglianza tra moneta e denaro è tutt'altro che secondaria e indubbiamente i due vocaboli hanno un legame, ma non si identificano in quanto a natura.

In comune hanno, in primo luogo, che entrambi sono correlati all'agire pratico degli uomini e che la loro genesi è a noi tutti ascrivibile. Appunto per questo il denaro è correlato al tempo, ma, diversamente dalla moneta, è *atemporale*, non ha una nascita precisa, e prescinde dallo spazio, è *aspatziale*, poiché ciò che consideriamo denaro in Italia, anche qui diversamente dalla moneta, è denaro anche in Groenlandia o in Burundi. Per la moneta è invece possibile ricostruire, anche se a volte solo in modo approssimativo, la nascita; essa ha una validità circoscritta a precisi ambiti territoriali, ed è quindi definita *temporalmente e spazialmente*. Il progressivo processo di smaterializzazione della moneta (assegni, bonifici, carte di credito, bancomat ecc.) non deve quindi essere confuso con il

<sup>18</sup> Cfr. R. MILLIKAN, *In Defense of Proper Functions*, in "Philosophy of Science", 56 (1989), pp. 288-302.

<sup>19</sup> Cfr. L. WALRAS, *op. cit.*

<sup>20</sup> Cfr. J.R. SEARLE, *op. cit.*

<sup>21</sup> Cfr. D. HUME, *Sulla moneta* (1752), in ID., *Discorsi politici*, trad. it. M. Misul, Boringhieri, Torino 1963.

concetto di denaro. Se togliamo molecole a un oggetto, non per questo esso diventa un concetto.

Il denaro opera senza legami diretti con la materia, non è una cosa fisica ma un archetipo, un *type*, e ha una natura ideale, ma non agisce per effetto di una dote qualitativa bensì di una quantitativa, in quanto la ricchezza è elencabile (contante, titoli mobiliari, case, oggetti preziosi ecc.) e grazie alla moneta anche misurabile. Il denaro è pertanto la superficie riflettente in cui l'insieme dei valori si riverbera, è il prodotto di un processo d'astrazione, è il poter essere potenzialmente qualunque merce. Chiamiamo pertanto denaro tutto ciò che nel tempo e nello spazio ha assunto contenuti e forme diverse in termini di *riserva di valore*, di ricchezza (case, terreni, titoli, aerei, imbarcazioni, mobili e quadri di pregio, e forse anche moneta sotto forma di conti correnti o di liquidità o di moneta elettronica, come le carte prepagate). Nel contempo è il *convertitore universale* di una specifica merce o bene; è ciò che in potenza può assumere la forma di una qualsivoglia merce, compresa la merce-moneta. È ricchezza generica, è il "tesoro" da trovare e da catalogare. Il denaro, potendo assumere la forma di qualsiasi merce, è un concetto che, pur incarnando un processo d'astrazione, non comporta assenza di ontologia, esiste a tutti gli effetti, poiché si rifà a cose che hanno consistenza materiale: quadri, case, monete, aerei, gioielli e così via; in qualsiasi luogo del mondo questo elenco di oggetti rappresenta infatti ricchezza (il capitale), che può essere convertita in moneta corrente e può dare prestigio e potere. Il denaro è pertanto un *concetto ontologico* e la moneta rappresenta solo una delle forme che esso assume. L'essere *riserva di valore* consente alla moneta di essere riconosciuta in quanto *forma del denaro* e ne rappresenta il legame e assume la caratteristica di essere denaro solo quando la si aliena: conchiglie, riso o sale, così come la moneta cartacea o quella elettronica assumono la caratteristica di essere denaro solamente privandosene. Pertanto il valore intrinseco dell'oggetto moneta e la funzione monetaria del denaro si muovono in direzioni del tutto divergenti. Il denaro esiste solo nell'atto di essere speso, impiegato in cambio di altro, sia esso un bene o un servizio. Tant'è che il processo economico per procedere il più speditamente possibile richiede contestualmente, come atto unico, di ridurre il tempo di circolazione della moneta e il passaggio al denaro come equivalente generale<sup>22</sup>.

Il denaro va alla ricerca dello scambio, ma non trova origine nello scambio perché non è nello scambio che si genera la ricchezza, bensì nel processo di produzione di beni e servizi. Denaro e moneta sono su questo fronte così interconnessi che quando consideriamo la moneta nelle funzioni di mezzo di scambio, di pagamento e di unità di conto, il denaro non è concettualmente del tutto non presente. Ad esempio quando la moneta svolge la funzione di unità di conto nel paragone di convenienza, di utilità, tra ciò che si dà e ciò che si riceve, è implicito un denominatore comune di valore e in quello specifico momento ci si rifà al concetto di denaro.

Il denaro pertanto "esiste" prima della moneta, ha una priorità logico-temporale su questa; ha una sua "oggettività" come concetto e pertanto "agisce" nella realtà sociale nelle forme materiali che di volta in volta assume; rappresenta la condizione di

---

<sup>22</sup> Cfr. K. MARX, *Il capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, trad. it. B. Maffi, La Nuova Italia, Firenze 1969; J.M. KEYNES, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. it. A. Campolongo, UTET, Torino 1978.

esistenza della società governata dai rapporti di produzione e circolazione e ne è mezzo e fine. È l'idea di poter avere o accrescere ricchezza che motiva lo scambio tra beni e che muove il processo economico e lo scambio sociale, e dunque il denaro precede il baratto e precede qualsiasi forma di scambio fra individui, non ne deriva<sup>23</sup>. Di converso la moneta come mezzo di scambio sorge logicamente, non storicamente, dall'osservazione che è difficile ottenere la quantità desiderata di una merce con una quantità dello stesso valore di un'altra merce disponibile. Inevitabilmente una contabilizzazione come misura del valore avviene, anche se non si fa riferimento a una particolare unità di conto. Quindi, paradossalmente, il baratto può fare a meno della moneta, ma non del denaro, in quanto quest'ultimo è riserva e simbolo del valore.

Non c'è un'altra istituzione umana o realtà naturale che si avvicini al modo d'essere e di agire della moneta nella sua forma idealizzata, cioè il denaro, poiché la moneta è una delle forme del denaro e nel contempo il denaro è la forma idealizzata della moneta. La moneta, in quanto segno monetario, ha un volto significante attraverso il quale indica la sua unità computazionale, la sua funzione di mezzo di misura, di pagamento e di scambio, e un volto significato, che è il denaro, che rimanda a un puro concetto di valore equivalente, di merce o di bene potenziale.

Per molti economisti il valore che ha reso efficace la moneta è stato l'oro, un metallo prezioso<sup>24</sup>. Seguendo la tesi proposta in questa sede se ne deduce invece che il valore attribuito all'oro deriva dal suo essere moneta, cioè dall'assumere la forma idealizzata di denaro, cioè dal fatto che la moneta esercita la funzione di riserva di valore, diviene potere d'acquisto generalizzato e, perciò, possibile punto finale di ogni atto di scambio. Tant'è che da parecchio tempo si è rinunciato alla convertibilità della moneta in oro e il fatto che apparentemente non sia successo niente, e che la moneta abbia continuato ad avere credito e sia risultata "affidabile" e non abbia perso le proprie funzioni, ha indotto la convinzione che si potesse sviluppare una economia puramente cartacea, o digitale. Ed è la scissione del rapporto fra moneta e metallo che ha generato l'indistinzione fra moneta e credito.

#### 4. *Dalla moneta al credito*

Il ciclo produttivo che caratterizza l'economia reale si può così riassumere: con della moneta iniziale vengono acquistate materie prime, beni intermedi, macchine, e vengono utilizzati lavoratori in modo da ottenere un prodotto finito, che viene venduto sul mercato; il che comporta la trasformazione del prodotto in nuova moneta incrementata in quantità. Il processo di circolazione, lo scambio fra le merci prodotte, risulta così chiaramente subordinato al processo di produzione. Se l'obiettivo dell'attività produttiva è la creazione di ricchezza, cioè di denaro, questo rappresenta a sua volta una riserva di valore e la moneta è una fra le tante possibili forme in cui la ricchezza può

<sup>23</sup> Cfr. M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche* (1923-1924), in ID., *Teoria generale della magia e altri saggi*, trad. it. F. Zannino, Einaudi, Torino 1965.

<sup>24</sup> J.A. SCHUMPETER, *Trattato della moneta: capitoli inediti*, trad. it. L. Berti e M. Messori, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996.

materializzarsi. La moneta nel ciclo economico appare così come elemento mediano, come mezzo, ed è al contempo ciò che consente il passaggio delle merci dalla fase della circolazione a quella del consumo.

In questi tre passaggi (avvio della produzione, circolazione e consumo delle merci) interviene il fattore “tempo”, in quanto l’acquisto nominale differisce quanto al tempo da quello reale e questo dà luogo alla cosiddetta “moneta di credito” – una cambiale, un assegno, un bonifico, una carta di credito –, che ancor più della moneta metallica o cartacea rende evidente che l’acquisto di una merce non dà luogo a un pagamento immediato e definitivo, ma che perlopiù questo è rimandato nel tempo e la moneta entra nella circolazione solo dopo che la merce ne è uscita. Cosicché l’acquisto a credito, cioè l’acquisto finanziato, e il *credito* e il *finanziamento* in quanto tali sono *anticipazione* di denaro.

Ed è così che si creano le condizioni per il sorgere di debiti e crediti, in quanto la moneta deve essere anticipata rispetto a quando viene incassata. Pertanto l’annullamento del rapporto debito-credito avviene in modo figurato grazie all’intervento della moneta in quanto mezzo di pagamento, tanto che essa svolge un ruolo di differimento nel tempo tra le funzioni proprie della moneta e il valore che la moneta stessa può assumere. La moneta prende in questo modo un suo prezzo, il prezzo dell’anticipo e il prezzo della ricompensa per averla anticipata.

Il processo economico ha inizio con un finanziamento che consente l’avvio del processo produttivo – si tratta di capitale in *forma finanziaria* –, e ha termine quando le merci prodotte vengono vendute e il capitale riprende la sua forma monetaria. Il rimborso del capitale iniziale, grazie all’aggiunta della remunerazione del prestito – il tasso d’interesse<sup>25</sup> –, fa sì che il capitale finanziario sia quantitativamente incrementato. È il tasso di interesse che regola quindi il rapporto di scambio fra moneta presente e moneta futura, e la relazione fra debitore e creditore è il fondamento dell’economia, ed è il nodo fra economia finanziaria ed economia reale.

Sicché ciò che consente di far funzionare l’economia reale nello spazio e nel tempo genera un ambito nel quale ciò che diventa centrale è offrire denaro per ricevere denaro accresciuto, in un tempo differito<sup>26</sup>. Questo è quello che viene chiamato dagli economisti “ciclo” della moneta, in quanto è nella credibilità e accettabilità della moneta che si fonda la sua credibilità e la stabilità della moneta è a sua volta la condizione della sua accettabilità. La moneta è quindi il cardine del rapporto debito-credito come antropologicamente fondante la vita economica attuale, ed è riscontrabile una struttura monetaria sulla quale ha preso vita una sovrastruttura creditizia, e il credito, nel suo significato più profondo e strutturale di fede pubblica, è a tutti gli effetti un’infrastruttura dell’istituzione monetaria.

La distinzione che si viene così a creare fra moneta *tout court* e moneta-credito o *credito tout court* costituisce anche la distinzione fra moneta come mezzo di scambio e moneta come *asset*, cioè come capitale da “investire nel processo produttivo”. Pertanto la moneta che non è riserva di valore è una moneta al servizio del pagamento dei debiti, mentre la

---

<sup>25</sup> Cfr. F. VON HAYEK, *On the Problem of the Theory of Interest* (1927), in ID., *Money, Capital & Fluctuations. Early Essays*, a cura di R. McCloughry, Routledge & Kegan Paul, London 1984.

<sup>26</sup> Cfr. V. MATHIEU, *Filosofia del denaro*, Armando, Roma 1985.

moneta come riserva di valore è essa stessa credito, in quanto rappresenta la possibilità di accantonare un mezzo di scambio con la certezza istituzionalmente garantita che esso conservi inalterato il suo valore nei termini dell'unità di conto. Questa trasferibilità intertemporale fa della moneta la forma assoluta di ogni *asset*, di ogni titolo di credito. Per ciò stesso essa può divenire non tanto il fondamento, quanto il punto di partenza nel movimento bidirezionale proprio della liquidità, ossia della trasformabilità incondizionata di moneta in credito, o, se si vuole, di moneta in capitale. E viceversa. Pertanto la liquidità è la condizione di esistenza dei mercati finanziari, e della crescita del denaro che ne è la *ratio*, ma anche la condizione per la loro instabilità.

L'atto di credito (di finanziamento) consiste quindi in una dilazione di pagamento, ovvero nell'accettazione di una promessa di un pagherò, che si fonda nel *credere* che questo *credito*, che questo atto di *fiducia*, sia ben riposto e ricompensato. E il debito, la contromarca del credito e del finanziamento, necessita di poter essere denominato e misurato, cioè di essere monetariamente quantificabile, e quindi riportato a una misura del suo valore. Successivamente, per poter essere effettivamente onorato, esso necessita di un mezzo di pagamento. Ma se le due funzioni di “moneta che conta” e di “moneta che paga” non sono opportunamente regolate, il rischio è che i “luoghi” dove avviene la regolazione della relazione debito-credito si costituiscano non come luoghi di regolazione, ma come spazi per la procrastinazione del debito. Questi luoghi sono i “mercati finanziari”, cioè gli spazi in cui vengono concessi i crediti e pagati i debiti e dove è istituzionalizzata la loro dilazione<sup>27</sup>.

Sono questi mercati che attribuiscono il valore intertemporale della moneta, il quale è influenzato dalla fiducia che si ha nel debitore. Cosicché questi mercati e i soggetti che vi operano danno vita e intermediano prodotti che “assicurano” il rischio del finanziamento, lo dilazionano nel tempo e lo articolano. E questo è reso possibile dal fatto che, pur essendo debito e credito entità consustanziali, grazie alla moneta viene scisso il legame fra debito e debitore e fra credito e creditore, separando così il concetto dal soggetto. La relazione non essendo quindi fra due soggetti necessita di un oggetto che rifletta la garanzia che il debito venga onorato o nel caso contrario si generi una sanzione. Pertanto tutti gli oggetti “finanziari” che legano il debitore al creditore assumono la natura degli oggetti sociali, in quanto: dipendono dai soggetti; la garanzia/validità/legalità è data da una *traccia* scritta; sono intenzionalmente *riconosciuti*; producono una *sanzione* e *si autonomizzano* dall'atto originario (contrarre un debito o concedere un credito). Grazie a questa autonomizzazione essi *agiscono* in un ambiente determinato in cui gli individui divengono destinatari dei loro effetti, poiché questi oggetti che relazionano il debito con il credito hanno una vita autonoma dai singoli debitori e creditori<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> S. CENNI e R. FERRETTI, *Economia dei mercati e degli strumenti finanziari*, Giappichelli, Torino 2006.

<sup>28</sup> E. AGLIARDI e G. CHIESA, *Economia dei mercati finanziari*, Carocci, Roma 2003.

## 5. Dal credito alla finanza globale

La *finanza* è quindi il luogo del mondo nel quale si creano oggetti sociali che connettono il concetto di debito al concetto di credito, una volta che il debito e il credito sono separati dal debitore e dal creditore. È il luogo della moneta contro moneta e non della moneta contro merci.

Ed è alle Banche (gli Istituti di credito) che è stato attribuito in primo luogo il compito di offrire credito per l'avvio del processo produttivo, e ciò che il banchiere può fare con la moneta non può essere compiuto con alcuna altra merce, poiché non c'è alcuna altra merce la cui quantità o velocità possa essere variata nella stessa misura e con modalità così peculiari. La moneta non ha merci con la quali può essere sostituita e non ha succedanei.

Le monete emesse dagli Istituti di credito (l'euro emesso dalla Banca Centrale Europea o il dollaro emesso dalla Federal Reserve), se si accetta la logica della convertibilità, non sono altro che un debito non coperto da nessun attivo che non sia a sua volta il debito di qualcun altro. Attualmente siamo solo in una condizione di sospensione della convertibilità, che consente di eternizzare con un espediente il debito, tanto che questa è una moneta che viene denominata fiduciaria, data sulla fiducia che il debito venga estinto. Non è quindi un caso che sui dollari americani vi sia la scritta «In God we Trust». La moneta fiduciaria è il *credit money*, è una moneta che funziona “come... se”.

È la moneta che scioglie la promessa del “pagherò”, ed è qui che si fonda l'architettura del sistema finanziario, poiché rientra nell'ambito del finanziario e delle sue relazioni qualunque atto di anticipazione di un potere d'acquisto, con il patto della sua restituzione, a tempo debito e secondo modalità convenute. Cosicché qualunque soggetto desideri sottrarsi al mondo della finanza al contempo non può farlo, nemmeno gli Stati.

Ripartiamo dal fatto che i soggetti ai quali è stato conferito il compito di concedere e valutare il finanziamento necessario per dare avvio al ciclo produttivo sono gli Istituti di credito, ed è rilevante ricordare che questi sono sorti e si sono sviluppati negli Stati dove erano presenti forme istituzionali di garanzia per i creditori, creando così le condizioni per una situazione nella quale le Banche nei confronti dello Stato sono soggetti di diritto privato e sono creditrici, mentre nei confronti dei debitori sono soggetti pubblici. Questa ambivalenza della banca determina una nuova posizione dello Stato nei confronti della moneta; da una parte esso è debitore nei confronti di un soggetto privato, dall'altra è chiamato a farsi garante della circolazione monetaria. Lo Stato, come debitore pubblico, impone la creazione di un creditore altrettanto pubblico. La banca è dunque al contempo creditore e Istituto di emissione. Lo Stato è contestualmente debitore e garante dell'emissione monetaria.

Allo Stato moderno viene attribuita la funzione propria di amministrare la vita pubblica, e la funzione stessa genera un fabbisogno pubblico, che fa sì che esso sia spenditore di denaro che non ha, e quindi sia debitore, in quanto motore strutturale del potenziamento delle strutture statali e dei sistemi economici.

Ed è per questa ragione che gli Stati, da un lato, sono debitori strutturali, forzati a cercare costantemente credito, e dall'altra non possono permettersi di indebolire la posizione strutturale dei detentori di moneta, in particolare di moneta non spesa, in quanto loro potenziali finanziatori. Lo Stato è obbligato sia a tutelare gli interessi strutturali dei suoi potenziali creditori, e lo deve fare su un mercato del credito che esso stesso contribuisce a costituire, sia a tenere conto del fatto che è anche creditore del flusso futuro delle entrate fiscali, nonché il garante del suo creditore, la banca, per quanto concerne i debiti di quest'ultima nei confronti del pubblico. Si tratta di un meccanismo che si sostiene nella misura in cui i titoli di credito possono essere convertiti e riconvertiti, *ad libitum*, in e dai titoli del debito su un mercato secondario liquido. Debito pubblico e credito privato si trovano così strutturalmente confusi e nel tempo hanno dato vita a un mercato secondario, stabile e soprattutto gestibile attraverso il tasso di sconto e le operazioni sul mercato aperto. Dal che se ne deduce che il debito pubblico e/o privato è un vortice di potenza nella creazione di denaro per il denaro. Oltretutto il debito pubblico è il debito di un soggetto che non muore e quindi, in un certo senso non potendo dare la sua vita in pegno, non può nemmeno fallire: non quindi “too big to fail”, bensì “too eternal to fail”. Lo Stato rende possibile un prezzo intertemporale per il prestito di moneta a ricompensa di un capitale tendenzialmente mai restituito, generando per questa via la produzione simbolica della certezza all'interno del mercato finanziario, che si scontra però con la costituzione, sui mercati finanziari, di aspettative circa il comportamento del regolatore, sulla base di un giudizio, costantemente riformulato dai mercati stessi, circa la sua solvibilità, pratica e simbolica, cioè circa la sua capacità di restituire a scadenza o di rinnovare indefinitamente la scadenza del debito. Lo Stato è quindi all'interno dei mercati nell'ambiguo ruolo di debitore, poiché emette titoli del debito pubblico, e, al contempo, di garante sia del funzionamento dei mercati dell'economia reale, sia del funzionamento dei mercati finanziari.

Ed è per questo che potenza e rischio sono lo specchio l'una dell'altro. Ciò spiega il proliferare di “prodotti finanziari” che ripartiscano il più possibile il rischio e separino nel tempo e nello spazio in modo sempre più marcato il debitore dal debito. E questi “prodotti finanziari”, con i guadagni che essi implicano, appaiono come la condizione per far sì che il prestatore in ultima istanza sia in realtà un debitore costruito per non essere mai chiamato a pagare, e che dunque può associare a questo suo singolare destino in linea di principio tutto il mercato finanziario. Questo spiega la cartolarizzazione dei debiti, la sua diffusione, la moltiplicazione degli strumenti derivati, *option* e *future*, e la crescita degli *hedge fund*<sup>29</sup>.

La vera garanzia dei sistemi finanziari è legata a doppio filo con la produzione di certezza, della fiducia e delle garanzie che i debiti vengano saldati da un debitore qualsiasi. Se la moneta non viene “restituita” si crea la crisi che porta a una contrazione indiscriminata del credito, del finanziamento, che si riverbera sull'origine di tutto, cioè sull'avvio del ciclo produttivo. Non credendo più nel credito si crea un circolo vizioso che genera la crisi finanziaria per una strutturale mancanza di chiarezza riguardo al rapporto che intercorre fra creditori e debitori, ossia fra chi deve prestare i soldi e chi deve spendere i soldi prestati, cioè fra finanza e ciò che è economia reale.

<sup>29</sup> Cfr. L. MUNARI, *Strumenti finanziari e creditizi*, McGraw-Hill Companies, Milano 2011.

## 6. I prodotti finanziari e il tempo

Consuetudinariamente i prodotti finanziari (azioni, obbligazioni, derivati, *hedge fund*, *future*, *option*, ecc.) si comprano e si vendono come qualsiasi altra merce e si pensa che come per la moneta ci sia un bene materiale sottostante che ne garantisce il valore, come se non avessero un valore “in sé”, ma un valore che *deriva* da altro.

Ma come per la moneta si incorre nel medesimo equivoco. Ma come abbiamo visto anche i derivati appartengono alla grande famiglia degli oggetti *sociali*. Ciò che però è anche da scandagliare sono gli effetti che questi determinano nel sistema. Prendiamo come esempio i *future* e le *option*. I primi consistono in contratti che impegnano all'acquisto o alla vendita di un certo bene a una scadenza e a un prezzo prefissati; mentre le *option* consistono in contratti che conferiscono il diritto (ma non l'obbligo) all'acquisto o alla vendita di un certo bene a una scadenza e a un prezzo prefissati. La differenza tra le due tipologie risiede nel fatto che mentre nel primo caso la contrattazione si basa sul valore *ipotizzato* che il bene sottostante avrà sul mercato alla data di scadenza – sicché il prezzo del derivato stesso rappresenta il punto di equilibrio delle aspettative formulate dal mercato – nel secondo caso la contrattazione si basa soltanto sul valore del *diritto* ad acquistare o vendere il prodotto sottostante al prezzo ipotizzato da un certo operatore (e non anche sull'effettivo prezzo futuro del sottostante).

Capire che cosa sia un *future* o un *option* significa innanzitutto capire bene sia il fatto che il *valore* di un derivato è espresso in moneta, sia la centralità del *leverage*, o «effetto leva», cioè la possibilità di controllare il rischio. Il valore di un derivato non deriva dal valore del sottostante, ma dall'*andamento* nel tempo di quel valore. Questa è una caratteristica cruciale, dal momento che l'andamento di un certo valore di mercato può essere *influenzato* dagli stessi agenti finanziari. Sul piano teorico, il punto è che, nella misura in cui l'andamento del valore del sottostante risulta influenzabile dagli operatori finanziari, i meccanismi che determinano il valore del derivato non sono lineari. Non solo coloro che domandano e coloro che offrono il prodotto finanziario possono influenzare l'andamento del valore di mercato del sottostante, ma è il loro stesso accordo – il derivato stesso – che può avere quest'effetto. Quasi paradossalmente, questo significa che se da un lato i prodotti finanziari derivano il loro valore dall'andamento dei sottostanti, dall'altro sono *i sottostanti stessi* a derivare il proprio valore dall'andamento dei prodotti finanziari ed è per questa ragione che la dimensione *temporale* e quella *causale* acquistano una valenza cruciale ai fini della corretta determinazione degli effetti dei prodotti finanziari. Ed è lo stesso linguaggio il rivelatore del fatto che i prodotti finanziari incorporano il tempo: Pronti contro termine, Buoni del tesoro a un anno, Buoni del tesoro pluriennali, *future*.

Se nella nostra quotidianità il passato è il tempo del ricordo, il presente è esperienza, il futuro è immaginazione, in economia il passato è accumulazione di denaro, il presente è il tempo dell'investimento e il futuro è il tempo del profitto; in finanza il passato è *irrelevante*, il presente è il tempo della decisione/della scelta/del rischio, il futuro è il

tempo della riscossione; di conseguenza il passato è annullato, il presente è *eccitazione*, il futuro è felicità o depressione, è vita o *morte*.

La finanza, che non ha passato, di converso produce sensazioni forti che per loro natura hanno un tempo breve, come la cinematografia ha ben messo in scena in *Wall Street*, con le figure di Gordon Gekko e Buddy Fox, il cui payoff è «La vita si condensa in pochi attimi» e in *Cosmopolis*, con il simbolico personaggio di Eric Packer, ossessionato da un artista come Mark Rothko, il più incorporeo tra i pittori contemporanei, e dalla musica di Erik Satie.

In finanza il controllo del tempo futuro è il controllo della morte, e quindi delle perdite di ricchezza, cosicché la morte coincide con il crollo del valore dei prodotti finanziari; la rimozione di questa morte è funzionale per dare spazio alla ricerca spasmodica della perfezione e all'annullamento del tempo attraverso il suo micro-frazionamento, dai “nanosecondi” agli “yoctosecondi”, i tempi con i quali avvengono le transazioni nella cyberfinanza.

Chi agisce nei mercati finanziari va alla disperata e compulsiva ricerca del massimo guadagno nel minor tempo possibile, e se qualcuno guadagna, un altro ineluttabilmente deve perdere. È la tecnologia che ha consentito l'accelerazione delle transazioni di denaro a cui ha corrisposto il rallentamento della crescita di beni e servizi e uno spostamento dei redditi dalle attività legate alla produzione a quelle finanziarie, escludendo così una gran parte degli individui dalla possibilità di produrre ricchezza attraverso il denaro. Quest'ultimo, proprio come il cervello umano, ha così svelato in tutta la sua pienezza il suo volto caratterizzante, la sua natura plastica e illimitata, dove flessibilità e capacità di modellarsi consentono rapidamente di cambiare forma ed essenza, le quali non rispettano confini, frontiere e sbarramenti, proprio tre elementi che invece contraddistinguono gli Stati.